Anno IV 1851 - N° 192

L'OPINIONE

Martedì 15 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 15	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 LUGLIO.

IL CONCORDATO DI TOSCANA

Non ha guari la *Corrispondenza austriaca* lodava l'assennatezza dell'attual ministero imperiale, che pieno di viste liberali, aboliva le leggi giuseppine state concepite con uno spirito troppo ristretto, e concedeva all'autorità ecclesiastica un più ampio terreno su cui esercitare la sua attività, e le dava quella libertà che si conviene alla di lei indipendenza. Indi soggiungeva che la saviezza di tali misure era stata talmente apprezzata, che altri Governi si fecero ad imitarle.

Per vero dire la generosità dell'Austria verso la Chiesa non è punto diversa dagli altri atti di generosità praticati da lei; e il rescritto imperiale 19 aprile 1850 non è che l'adempimento di una promessa fatta a Pio IX in ricambio della di lui apostasia politica. Ma Pio IX ha apostatato effettivamente ed irremediabilmente, ei si è infamato senza rimedio; laddove l'Austria non gli ha dato che delle buone parole. Il promesso concordato non si è fatto ancora, e non si farà forse mai, e il rescritto sopracitato non cangia per nulla la posizione della Chiesa cattolica nella monarchia austriaca; esso ha allargato l'autorità dei vescovi sul clero, ma neppure per un iota ha sottratto i vescovi dall'autorità del Governo; ha permesso ai vescovi di carteggiare col papa senza l'intermezzo del Governo, ma non ha permesso ai medesimi di pubblicare alcuna cosa proveniente da Roma senza averla comunicata al Governo, che si è riservato il diritto di proibirla: anzi da questo lato la responsabilità episcopale è diventata più gravosa che non era prima. È ancora il Governo che nomina i vescovi o che li depone, che s'ingerisce nella collazione dei benefizi, che ordina ai vescovi a quali preti devono confidare la cura d'anime, a quali ricusarla, e per dirla in una parola i vescovi della monarchia austriaca sono ora quello che erano per lo passato, nè più nè meno di commissari di polizia per gli affari ecclesiastici sotto la più stretta dipendenza del Governo.

Infatti le così dette leggi Giuseppine non sono l'opera di Giuseppe II, ma il risultato di un diritto pubblico-ecclesiastico che sale ai tempi più remoti, e che era già in uso fino dai tempi che l'Austria era un margraviato dei Babenberg; egli si è quindi talmente identificato nelle istituzioni e nelle abitudini della monarchia, ed è d'altronde così conforme al carattere diffidente del Governo austriaco, che per niuna cosa del mondo se ne spoglierà giammai; lo modificherà in apparenza, lo chiamerà con altri vocaboli, giacchè di vocaboli a doppio senso il dizionario della cancelleria austriaca è ricco oltremodo, ma la sostanza sarà sempre la medesima.

Quanto poi ai Governi che hanno imitata la sapienza austriaca noi non ne troviamo alcuno fuori della Toscana, che vi fu costretta dall'Austria medesima. Ma è curioso che se il 29 di giugno ultimo scorso si pubblicava un concordato tra il governo del Granduca e la Santa Sede, il dì seguente uscissero tre ordinanze del ministro toscano degli affari ecclesiastici, le quali rendono vane le pattovizioni principali del concordato.

Così per esempio l'art. 2 dice: » I vescovi » sono pienamente liberi nelle pubblicazioni re- » lative al loro ministero. » Ma un'ordinanza del ministro Bologna dichiara » che ferma, stante la » piena libertà spettante ai vescovi in ordine » all'art. 2 per le pubblicazioni relative al loro » ministero, è inteso che i medesimi *debbano* » *andar di concerto col Governo* ognora che » trattisi di *affisioni esterne.* » Per cui tutto quel secondo articolo del concordato si riduce ad una logomachia; dacchè i vescovi, malgrado la *piena libertà*, non potranno pubblicare nè indulto, nè pastorale e neppure un triduo, senza andar di concerto col Governo, cioè senza avere ottenuto il suo *placet*.

L'art. 4 dice ancora: » I vescovi saranno li- » beri di affidare a chi meglio stimeranno l'uf- » ficio della predicazione evangelica. » L'articolo è esplicito e non ammette ristrizioni; ma il glossatore Bologna vi aggiunge la seguente clausola: » Venendo dai Vescovi affidato l'uffizio della » predicazione evangelica a *predicatori esteri*, » avranno *cura* i Vescovi stessi di dare a questo » Ministero comunicazione preventiva dei nomi » dei medesimi, acciò il Governo possa per » tempo informarsi se vi siano motivi per esclu- » derne alcuno sotto rapporti personali, e non » in ragione dell'esercizio del sacro ministero. »

È grazioso quell'*avranno cura*, il quale non è che un'urbana sostituzione all'imperioso *è dovere;* ma l'uno val l'altro, e la libertà dei Vescovi nella scelta dei padri predicatori non è ora più ampia di quello che lo fosse prima del concordato: anzi è forse più limitata, se per *predicatori esteri* si deve intendere, come pare, e come significar dovrebbe nel frasario ecclesiastico, non soltanto quelli che vengono dal di fuori della Toscana, ma quelli eziandio che appartengono ad un'altra diocesi. Ad ogni modo è chiaro che i Vescovi onde evitar collisioni o disgusti, si faranno un dovere di sottomettere tutta intera la lista dei predicatori esteri o non esteri.

L'art. 5 del concordato statuisce che » tutte » le comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli con » la Santa Sede saranno libere. » Ma il signor Bologna vi aggiunge la coda, che questa libertà » sia senza pregiudizio del *regio exequatur*, di » cui a forma delle nostre leggi e consuetudini » devono essere muniti gli atti provenienti da » *estera autorità.* » Per cui l'autorità papale, malgrado il concordato, è considerata dal Governo toscano come un'*estera autorità*, e non come un'autorità cattolica, universale, insindacabile, e che ha il diritto d'ingerirsi illimitatamente negli affari così detti ecclesiastici, in qualunque parte del mondo si sia.

Il ministro Bologna va anche più oltre, dicendo: » Quanto alle comunicazioni dei regolari » coi loro superiori generali sia mantenuto in os- » servanza il sistema e la consuetudine stabilita » in Toscana dopo il 1815. » Il che viene a dire che l'art. 5 si riduce a parole senza significato, perchè malgrado la libertà delle comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli colla Santa Sede, è niente innovato relativamente al valore degli atti romani nella Toscana; che sono tuttavia soggetti all'*exequatur* regio ed agl'impedimenti frapposti alle comunicazioni dei frati coi loro generali residenti in Roma.

Gli articoli 13 e 14 del concordato riguardano l'amministrazione dei beni ecclesiastici, sopra i quali il Ministro Bologna si riserva di raccogliere » *i mezzi e i dati necessari all'uopo* e di *tenere* inseguito i *convenienti concerti* coi vescovi; vale a dire ch'egli si riserva di stabilire quelle norme e restrizioni che giudicherà convenienti, e termina le sue ordinanze con una cortese ammonizione ai vescovi affinchè abbiano a concorrere insieme col Governo nel mantenere la concordia, nel che si nasconde l'insinuazione che ove i vescovi tentassero di far novità, il Governo non sarebbe disposto a tollerarle.

Dopo tutto ciò il concordato fra la Toscana ed il Papa si riduce ad una commedia; o in altri termini si riduce in una ipocrisia per parte del Governo Granducale, che fingendo di concedere molte cose concede niente, e in un atto di mondana furberia per parte della Santa Sede che si accomoda all'ipocrisia altrui, e la gradisce come un atto di pietà cattolica, intanto che dal canto suo in simili pattovizioni trova sempre un addentellato per armar pretese od accattar brighe, quando l'occasione si presenta opportuna. In fatti la Santa Sede non è rimasta senza qualche vantaggio, imperocchè *non facendo difficoltà* che i tribunali laici giudichino le cause civili e criminali degli ecclesiastici, è venuta a stabilire il principio che i tribunali laici non potrebbero giudicare quelle cause, se la Santa Sede non vi prestasse il suo consentimento. È vero che il Governo toscano non riconosce questa intervenzione dell'autorità ecclesiastica negli affari temporali, come appare dal tenore medesimo del concordato; ma in tal caso un Governo che vuole procedere sinceramente e che vuol conservare intatti i suoi diritti, non deve nemmeno permettere ad altri una presupposizione che può fornire pretesti di dissensioni o di conflitti di autorità, o permettendolo, è un atto d'ipocrita compiacenza verso un principio, che si lascia trascorrere in parole, quando si è ben risoluto di volerlo respingere dalla pratica.

Neppur leale è la Santa Sede, imperocchè se le immunità personali de' cherici sono di diritto divino, come pretendono i canonisti romani, ella fu una transazione disonesta e contraria ai diritti della Chiesa; ma se sono di diritto umano, convenzionale e transitorio e che ha cessato di esistere da gran tempo, ella procede con una preconcetta malignità, cioè colla riserva nascosta, di richiamare, quando che giovi, in vita un abuso contrario all'equità della giustizia distributiva.

Un'altra cosa contraria egualmente alla giustizia e indegna di ambi i governi, è il privilegio concesso ai preti, di potersi qualificar rei di contrabbando o di contravvenzione alle leggi di caccia od altre simili, senza incorrere altra pena, tranne la multa pecuniaria, mentre pei laici vi può essere aggiunta anche la pena corporale. Perchè dare ai preti una maggiore facilità di delinquere? perchè per un reato identico subordinargli ad una pena minore dei secolari? Il prete che dovrebbe essere specchio di moralità, e di esempio agli altri nell'osservanza delle leggi anco minime, riceve all'incontro maggiore comodità degli altri nello infrangerle, e un reato perciò solo che è commesso da un prete, par quasi che partecipi alla santità del suo ministero e diminuisca d'intensità invece di aumentarla. Ma è dessa una conseguenza dello spirito del cattolicismo papale, e del suo jus canonico, il quale tende a stabilire l'impunità e quindi anche l'immoralità nel clero, che da esso lui si diffonde poscia ne' secolari, come si vede negli Stati del Papa, ove quella teoria è portata all'ultimo suo perfezionamento.

Negli Stati ove il Governo è assoluto, e non dà ragione a nissuno di ciò ch'egli opera, sia giusto od ingiusto, simili concordati, pattoviti da ambe le parti con eguale mala fede, possono benissimo aver luogo, perchè ove sopraggiunga qualche difficoltà lesiva agli interessi del Governo, questo la tronca con un atto di arbitrio. Ma lo stesso non potrebbe succedere in quelli Stati, ove le leggi garentiscono a ciascuno i suoi diritti e pesano sopra di ciascuno con eguale misura. Quindi un concordato colla S. Sede, sopra questioni che appartengono al jus civile, non sarebbe che una lesione del diritto pubblico e privato, più facile a stipularsi che ad eseguirsi, come fu veduto nel concordato spagnuolo, che dopo tredici giorni dalla sua pubblicazione fu sospeso, e viene trovato cotanto ineseguibile, che si pensa a lasciarlo cader nell'oblio.

Per quanto poca cosa sia il concordato toscano, se l'assolutismo e le baionette austriache fanno tacere le difficoltà a cui potrebbe dar luogo sia per le pretensioni del clero, sia per l'opposizione dei secolari, lo stesso non potrebbe succedere da noi, ove il Governo commettesse l'errore di stipularne uno eguale ed anche, se è possibile, più vantaggioso. Qualunque potesse essere, sarebbe un'arma posta in mano ai riottosi nostri vescovi e alle camariglie clericali, intanto che fornirebbe innumerevoli motivi di malcontento e di resistenza nei secolari: e partorirebbe al Governo tali difficoltà da non potersene mai più distrigare.

A. Bianchi-Giovini.

AMMINISTRAZIONE

In un precedente articolo (vedi l'*Opinione* N. 153), mostrammo una notevole sproporzione fra le spese che sono presso noi richieste per l'esazione delle imposte *indirette* in confronto di altri Stati, e senza pur dirlo crediamo che ne consegua che queste imposte mentre riescono gravosissime ai contribuenti, tornano meno profittevoli al pubblico erario. Un'uguale viziosa esuberanza si manifesta ben anco per riguardo al contributo prediale. Noi togliamo le nostre cifre dalla relazione fattasi alla Camera dei Deputati sul bilancio attivo e troviamo che l'imposta prediale del Piemonte produce la somma di lire 13,210,725. 14 ove a questo si aggiungano il prodotto della tassa personale e mobiliare in L. 742,996. 90, la quota a carico delle Provincie per gli stipendi degli impiegati subalterni delle rispettive Intendenze in lire 216,160 e finalmente l'importare dei 4 centesimi per lira per la spesa di esazione a carico dei contribuenti in L. 566,795. 28 si avrà da esigersi un totale che ascende a franchi 14,736,677. 75.

Il Bilancio passivo alla sua volta ci dimostra che lo Stato paga agli esattori dei contributi la complessiva somma annua di lire 1,121,309 75, la quale sta nella proporzione di 7, 90 per ogni 100 lire circa del prodotto lordo. Ora se i nostri lettori vorranno ricordarsi delle risultanze del bilancio attivo e passivo delle provincie lombarde da noi esposto in quel nostro numero antecedente, vedranno come l'ammontare dell'imposta diretta e della tassa personale ascendeva colà avanti l'anno 1848 alla somma di lire 25,226,000 (si consolino a questo confronto i nostri contribuenti) e come le spese inerenti alla medesima diano di sole lire 174,000, quindi nella proporzione di circa 70 centesimi per ogni cento lire.

Una tal ragguardevole differenza nasce dal vario sistema di esazione adottato nei due paesi, giacchè mentre da noi le imposte si riscuotono da impiegati del Governo che le versano nelle casse dello Stato *mano mano* che sono pagate dai contribuenti, in Lombardia l'esazione è appaltata, le rate dell'imposta si versano per intero dagli appaltatori nelle casse pubbliche *in giorni determinati*, indipendentemente dall'aver essi o no esatta l'imposizione e gl'individui incaricati di questa sebbene siano sussidiati da una qualità fittizia di pubblico funzionario, necessaria per assicurar loro quel rispetto che renda più facile e sicura la loro missione, pure non hanno dal Governo nè stipendio nè diritto a pensione, essendo a tutto carico dell'intraprenditore dell'esazione.

Se noi ci facciamo ad esaminare i due sistemi non solo sotto il rispetto dell'economia, ma anche sotto quello della sicurezza dell'esazione, siamo inclinati a pronunciarci contro il nostro. Da noi il Governo non può calcolare *preventivamente e con sicurezza* sull'epoca e sulla quantità del danaro che potrà introitare e questo crediamo che sia contrario ai principii di una saggia amministrazione.

Stabilita che sia l'imposta da quella rappresentanza nazionale che ne ha il mandato, e che sa misurarla sicuramente sui bisogni del Governo e sulle condizioni economiche del paese, il suo prelevamento deve essere regolare e permanente, il metodo di percezione chiaro e men che è possibile oneroso, l'esazione indeffettibile. Ma egli è pure evidente che una tale sicurezza quasi fatale non si potrà mai raggiungere sino a che il Governo volendo riscuotere esso medesimo le singole parcelle dell'imposta si sottomette naturalmente con ciò a tutte quelle vicissitudini che ponno ritardare od impedire momentaneamente la riscossione dell'imposta medesima. Se vuolsi questa sicurezza tanto necessaria ad un regolato andamento dell'amministrazione, bisogna fare in modo che gli intraprenditori debbano far l'ufficio di una banca e versare dopo la consegna dei *quinternetti di scossa* e ad un'epoca determinata la rata complessiva ch'essi ebbero od il modo di riscuotere o che penseranno a reintegrare in seguito meno quei provvedimenti fiscali che sono in loro potere.

I *quinternetti di scossa* che non sono altro se non la distinta delle dette imposte e della somma che ciascuna deve pagare dovrebbero tenere il luogo dei biglietti dello scacchiere, quali si usano in Inghilterra e sulla fede dei quali il Governo può farsi anticipare regolarmente quelle somme di cui ha d'uopo pel suo regolare andamento.

Noi abbiamo voluto parlare della soverchia misura nella quale lo Stato sopporta le spese di esazione delle imposte, imperciocchè ci sembra che allorquando una parte di esse fosse effettivamente giudicata superflua, il Governo dovrebbe rivolgere ogni sua cura per sopprimerle e portiamo fiducia che si otterrebbe quell'ampio risultato il quale non saprebbesi sperare da una legge suppletoria qualsiasi di finanza. Calcoliamo infatti che anche solo circoscrivendosi le spese di esazione nella misura del 24 per cento sul ricavato lordo delle imposte indirette, misura che abbiamo mostrata ritenersi come sufficientissima in altri paesi, e vedremo subito un risparmio di piucchè otto milioni annui che adesso si sprecano improduttivamente. Qual'è dunque la nuova legge di finanza che possa promettere un sì lauto risultato? E questo senza sovracarico degli imponibili, senza pesare un atomo di più sulle fonti della privata ricchezza.

Vi ha taluno che ragionando delle cose dello Stato con soverchia leggerezza si lasciarono imporre dalle sorgenti che noi chiameremo palesi delle spese di amministrazione, e si persuasero troppo facilmente che togliendole si sarebbe con questo solo riparato a quel dispendio che universalmente si lamenta. Noi abbiamo sentito proporsi l'abolizione dell'Azienda Generale delle finanze, quasicchè un dicastero sì vasto e con tante attribuzioni fosse un polipo senza radici che si potesse togliere dall'organismo amministrativo senza sconvolgerlo totalmente, senza arrestarlo impedendone il movimento.

Chi conosce con qualche precisione la somma e l'importanza delle funzioni demandate all'Azienda Generale delle finanze non può che trovar ridicola la proposta della di lei abolizione, a meno che per abolizione non voglia intendersi un cambiamento di nome. Si chiamino Direzioni Generali come in Francia, Magistrato Camerale come in Lombardia, resterà sempre sotto diverso nome la stessa cosa. Il Ministero delle finanze non può avocare a sè senza deturpare la propria istituzione quanto spetta alle attuali Aziende; esso è destinato a provocare le riforme, a dettare le nuove leggi, esso è costituito come centro a cui convergono tutte le notizie, tutti i risultati delle parziali amministrazioni, come conservatore dell'unità dei principii e dell'uniforme applicazione

dei medesimi. Spetta invece alle Aziende l' esecuzione delle leggi e la sorveglianza più prossima degli affari. Se qualche cosa è a desiderarsi nell'organismo interno di questi Dicasteri si è che ne siano più estese e meglio definite le attribuzioni, si è che venga scemata la complicazione nel modo di trattare gli affari, per cui possano essere disimpegnati con più celerità, locchè tornerà a sicuro vantaggio tanto dello Stato che dei privati. È a desiderarsi che gl' impieghi vengano attribuiti a persone intelligenti, pratiche della pubblica amministrazione e che trovino nell'emolumento, annesso alla loro carica, quanto basta ad un' onesta sussistenza, cessando così quell'occasione di andar qua e là cercando occupazioni suppletorie ed estranee al loro ufficio, le quali sono sempre una dannosa distrazione al loro dovere e tornano di manifesto nocumento alla loro qualità di pubblici funzionari. È a desiderarsi che abolite alcune soverchie controllerie, si pensi a stabilire solidamente quelle altre per le quali il capo dell'amministrazione possa ad ogni momento vedere in un semplice ed evidente quadro lo stato del pubblico tesoro e la situazione delle casse, non che avere sottomano sempre e facilmente tutto intero l'organismo dell'amministrazione.

Queste parole richiamano il nostro pensiero a quel vizio così manifesto nell'attuale contabilità, difetto che nasce dal sistema per cui i residui attivi e passivi vengono prodotti e riprodotti per un lungo corso di anni, senza che mai si conceda perciò che il bilancio consuntivo a cui si riferiscono si abbia a chiudere definitivamente ed in una somma accertata. A condannare questo sistema, noi crediamo che riesciranno deboli tutte le parole dopo quanto ne disse lo stesso conte Cavour, che regge attualmente le nostre finanze, all'atto appunto che rendeva conto della situazione delle medesime. Noi abbiamo veduto in quell'occasione che il Ministro, uomo cui sicuramente nessuno vorrà negare acutezza d'ingegno, non seppe, dopo molti studii, porre in evidenza la parte vera e fittizia di questi residui passivi, sui quali accennavasi potersi sperare una diminuzione di circa sessanta milioni, senza però poterne indicare con precisione la cifra. Questa incertezza in affari di cifre cotanto rilevante, sembrerebbe mostruosa in una ben ordinata contabilità e lo sarebbe infatti. Noi abbiamo lusinga che sparirà anche dalla nostra.

L'anno finanziario deve finire insieme con l'anno solare, ma siccome non è possibile liquidare effettivamente col 31 dicembre tutte le partite attive e passive che erano state calcolate nel bilancio preventivo, così seguendo il sistema di altri paesi a noi vicini, sarà utile determinare a sei mesi, se bastano, od anco nove mesi se abbisognano, dentro i quali la liquidazione sia fatta ed il conto consuntivo dell'anno precedente sia chiuso. Avverrà senza dubbio che alcune partite non potranno essere liquidate nemmeno nel termine suppletorio, e le somme destinate per queste dovranno perdere quel loro carattere di assegno per cui venivano quasi legate alla spesa contemplata; ma non per questo può risultare danno alcuno ai creditori, giacchè le partite da liquidarsi si riporteranno come rimanenze nel bilancio susseguente, mirandosi però a tenerne ben separato il movimento, in modo che non avvenga confusione fra le spese e le rendite arretrate e le altre correnti, ed in ogni caso sarà sempre da preferirsi il rimedio di chiedere crediti speciali per gli esercizi chiusi a quell'inestricabile inviluppo che seco porta quel metodo che presso noi fu stabilito dal Regio Brevetto 10 maggio 1845.

I VESCOVI ED IL LIBERO INSEGNAMENTO.

IV.

Signor Direttore,

I Vescovi adunque non riconoscono più legittima l'autorità dell' Università, dacchè lo Stato ebbe ad adottare il principio della tolleranza religiosa; il che vuol dire ch'essi non solo disconoscono il suo diritto di sorveglianza sopra ogni insegnamento, ma sì pure negano in essa la facoltà di conferire gradi. Per essere rigorosamente logici pertanto, ei debbono proibire ai loro cherici di accostarsi agli esami di licenza o di laurea; perocchè se per il solo fatto, che nel nuovo ordine di cose può essere professore o dignitario dell' Università un israelita, un valdese, un calvinista, un maomettano, cesserebbe la missione canonica dell' insegnamento teologico, il medesimo pericolo, se non più grave, a cui possono andare soggetti i semplici alunni di provincia, soprasta a quelli che si sottopongono agli esami dell' Università.

Ma essi dicono: altre volte le Università dipendevano in parte e talora intieramente dalla Santa Sede. Tanto ciò è vero ch'esse avevano per cancelliere un vescovo, che rappresentava il sommo Pontefice negli esami e spediva in suo nome i diplomi per la collazione dei gradi. Così per quella di Torino era cancelliere l'arcivescovo di questa diocesi. La legge del 4 ottobre 1848, abolendo tale carica, venne a cangiare affatto il carattere dell'Università facendola, di cattolica e clericale che era, *laicale* e semi-protestante.

Ove così veramente stesse la cosa, non saremmo certo noi che ce ne avremmo a dolere, se università clericale e cattolica volesse significare università posta sotto il beneplacito del Papa ed usufruita per monopolio dal Clero, dove la scienza non fosse libera e le opinioni venissero inquisite, dove la frenologia fosse anatemizzata e la filosofia morale ristretta alle minori proporzioni. Ma il fatto è, che se per opera del Clero l'insegnamento universitario si trovò per il passato troppo sovente stretto fra le torture della censura, non però mai l' Università fu considerata come feudo del Pontefice romano. Forsechè la revisione delle opere da stamparsi, perchè affidata sotto l'assolutismo per massima parte ai preti, avevasi a dire instituzione clericale? Forsechè dall'avere nei tempi andati lo Stato deferito una parte del suo potere giudiziario alle Curie vescovili, ne venne che queste avessero un diritto intangibile e fossero da riguardarsi come pure dipendenze dalla Santa Sede?

Ma come questo è l'achille delle ragioni, a cui più si ostinatamente appoggiano i nostri Vescovi dopo la pubblicazione della legge del 4 ottobre 1848, è forse non inopportuno trattenervisi sopra alquanto più, non che io nutra la folle speranza di portare la persuasione nei cuori induriti di quei sacri Pastori, i quali forse meglio di me conoscono la falsità del loro argomento; ma perchè conviene nulla lasciare d'inosservato che paia dar loro se non altro l'apparenza della ragione.

E qui permettetemi che ancora una volta ricorra all'autorità di un nostro amico, il quale di queste cose fece studi speciali e quindi può recare in mezzo fatti e ragioni meglio che altri forse non saprebbe:

» Il sostenere che all'autorità ecclesiastica, scrive Domenico Berti, come hanno fatto alcuni Vescovi, spetti la collazione dei varii gradi accademici, è contrario all'indole della nostra Università ed ai principii generali del diritto pubblico riconosciuto e professato nei diversi Stati d'Europa.

» L'indole della nostra Università è prettamente laicale. Basta per accertarsi del fatto consultare i varii documenti che ad essa si riferiscono e notare soprattutto come fino dalla sua prima fondazione essa sia stata esclusivamente diretta ed amministrata dal Governo. I vescovi non ebbero ingerenza di sorta nel piano degli studii, nell'elezione dei professori, tanto nelle scuole universitarie, quanto in quelle che ne dipendono. E sebbene nell'ordinamento promulgato nel 1566 dal duca Emanuele Filiberto e nelle costituzioni universitarie del 1729 e 1772 siasi riconosciuto per suo cancelliere l' Arcivescovo di Torino, ciò non fu per un diritto peculiare che per la natura dell' Università competesse all' autorità ecclesiastica, ma per una semplice concessione de' Principi nostri i quali vollero con quest'atto dare maggior lustro ai gradi accademici.

» Coll'andar del tempo quest'atto si ridusse ad una mera consuetudine di nessun rilievo per la Chiesa e di nessuna autorità nell' opinione pubblica. E non poteva accadere diversamente. Poichè l'Università, come istituto laico, doveva costituirsi naturalmente sulla sua base e respingere da sè quegli elementi che non erano consentanei alla sua essenza. Quindi la legge del 4 ottobre, sopprimendo il cancelliere ecclesiastico, non spogliò la Chiesa d'un diritto, ma richiamò l'Università all'indole sua primitiva e provvide al decoro della stessa autorità ecclesiastica, dispensandola da un intervento senza significato e senza valore.

» Che la facoltà di conferire i gradi accademici spetti all' autorità civile e non all'ecclesiastica è assioma di diritto pubblico professato oramai da quasi tutti gli Stati d'Europa. Giacchè questi gradi non sono che altrettante condizioni che lo Stato impone agl'individui per l'esercizio di certe professioni. Essi cadono adunque esclusivamente sotto l'autorità civile.

» E nel modo medesimo che non spetta alla Chiesa, ma allo Stato determinare le condizioni per l'esercizio del commercio, dell'industria, così pure s'appartiene il determinare e conferire i titoli per l'esercizio della Legge, della Medicina, della Matematica e va dicendo. Il rivocare in dubbio questa sentenza è un affermare implicitamente che ogni insegnamento è di sua natura ecclesiastico o meglio dogmatico, e che come tale spetta alla Chiesa il definirlo. Sebbene non ignoriamo che questa sentenza sia sostenuta da parecchi, tuttavia crediamo che basti per confutarla l'averla accennata.

» Nè vale la distinzione mossa da alcuni fra i gradi teologici. Poichè il Governo colla semplice collazione di questi gradi non s'attribuisce alcun diritto che leda l'autorità ecclesiastica e che tocchi direttamente o indirettamente alla giurisdizione vescovile. I gradi teologici non hanno a che fare col sacerdote. Essi possono conferirsi anche a chi non è insignito di questo sacro carattere. »

Del resto chiederò io ancora, nella cattolicissima Austria e sotto il più che cattolico Leopoldo II di Toscana, i vescovi hanno mai mostrato di pur sospettare che le Università di Padova e di Pisa fossero dipendenze della Santa Sede, ovvero fossero eretiche sol perchè ammettevano ad alunni ed a professori, acattolici?

Ma, ripeto, queste ragioni forse le comprendono meglio i nostri stessi vescovi che non voi ed io. Se essi non vogliono mostrarsene penetrati, sanno bene d'averne il loro buon perchè. Si tratta d'una lotta politica: ecco tutto. La religione serve di maschera: ma il punto a cui è rivolta la guerra, è sempre lo stesso ed uno solo, lo Statuto.

Frattanto però essi hanno ottenuto un risultato: quello che lo Stato abbia leggi, le quali essi non rispettano ned osservano. Il signor Gioia crede che si possa rimanere in tale condizione? Pensa egli d'aver raggiunto lo scopo che un buon Governo debbe prefiggersi quanto trattasi dell'esecuzione della legge, quando arriverà a fare un risparmio di 23 o 24 mila lire che finora si retribuivano ad alcuni seminari? Intende presentarsi con questo semplice risultato alla Camera, quando si venga a discutere il bilancio del suo dicastero? Noi non possiamo, non vogliamo crederlo; perocchè in caso contrario avremmo a dire che l'attuale Ministro della pubblica istruzione tradisce il mandato che gli venne conferto dalla Corona.

Ma su questo punto più cose mi occorrono dire che forse per oggi andrebbero troppo per le lunghe. A rivederci adunque un altro giorno.

P.S. Prima che chiuda questa mia, lasciate che rettifichi un errore incorso nell'ultima lettera scrittavi, in cui fu stampato essere beni nazionali quelli *usurpati* dai vescovadi e dai seminarii, mentre io parlai solo di beni *usufruiti*.

Torino, 13 luglio 1851.

†

SENATO DEL REGNO

L'odierna seduta ha fallito all' aspettativa di molti, i quali credevano che la disamina dei trattati di commercio e specialmente della convenzione addizionale conchiusa colla Francia, avrebbe suscitato curiosi incidenti e viva opposizione. Invece accadde tutto il contrario, ed i quattro trattati furono adottati senza discussione ad una maggioranza considerevole. Quello coll'associazione doganale tedesca ottenne 50 voti contro 4, i due colla Confederazione Elvetica e colla Francia 49 contro 5; e quello coi Paesi Bassi 50 contro 2. Ciò che abbiamo notato con soddisfazione si è che alcuni i quali si erano spaventati dei primi passi fatti dal Ministero nella via del libero scambio, cominciano a riaversi dalla paura e si disdicono. Fra questi ci è grato annoverare il marchese Colli. Ei che aveva votato contro i trattati inglese e belgico, dichiarò oggi ch' era favorevole agli altri, perchè gli atti del Ministro del commercio lo rassicuravano, avendo proceduto nelle riforme economiche da esso promosse con prudenza e cautela, ed essendosi tuttavia dimostrato ragionevolmente protezionista. Ecco quindi Cavour messo a parte di due opinioni contrarie. I fautori della libertà commerciale lo lodano di aver inalberata la loro bandiera, i protezionisti si riconciliano con lui perchè non ha abbandonati i loro principii. In questi opposti pareri v'ha del vero, giacchè se il Ministro è in massima partigiano del libero scambio, seppe però in pratica procedere con cautela e conciliare gl' interessi di tutti.

È vero che in questo modo non si può rendere gradito ai due partiti estremi; agli uomini del libero scambio che dalla sera al mattino vorrebbero demoliti gli uffici doganali ed arsa in piazza la tariffa daziaria, ed ai protezionisti arrabbiati, i quali circonderebbero volontieri lo Stato d'una muraglia a mo' della China; ma la soddisfazione che cagiona l'intimo sentimento di aver giovato al paese equivale pure a quella di essere encomiato dai partiti estremi. E se le riforme attuate dal Ministro del commercio sono imperfette, se alcune potevano essere tentate con maggior coraggio, è tuttavia impossibile non riconoscere che ha fatto molto, e che ha bene iniziata l'esecuzione del suo programma.

La dichiarazione del senatore Colli porse argomento al ministro Cavour di osservare come gl'industriali medesimi i quali maggiormente temevano le conseguenze dei trattati inglese e belgico si sono ricreduti, e non produssero mai tanto quanto attualmente. I fabbricanti in ferro, la cui industria sembrava gravemente minacciata da quei trattati, per la concorrenza coi ferri dell'Inghilterra e del Belgio a cui la esponevano, si presentarono al ministro per chiedergli se non vi fosse modo di accrescere la produzione delle miniere d'Aosta. Qual maggior prova che il lavoro non è venuto meno, e che il libero scambio giova ai consumatori senza nuocere ai produttori?

Il marchese Alfieri colse quest' occasione per raccomandare al Governo di rivedere la legislazione relativa alle miniere, e di dar finalmente mano alla compilazione del regolamento che doveva esser annesso alla legge delle miniere del 1840. Il sig. Cavour rispose non parergli che tal legislazione abbisogni di cangiamenti, perchè è informata di tutti i principii di libertà che i tempi e l'utile dell'industria richieggono.

Al trattato colla Confederazione Elvetica non venne fatta che una osservazione dal sig. Jacquemoud intorno agli uffici doganali. Osservazione giustissima, perchè tenendo gli uffici delle dogane distanti dalla frontiera s'incoraggisce il contrabbando e si nuoce tanto all'erario, quanto a' commercianti onesti. Questo inconveniente non poteva non venir osservato dal Ministero il quale aperse delle negoziazioni colla Svizzera per l'abolizione della zona. È desiderio comune che queste trattative riescano a qualche cosa, perchè l'abrogazione della zona è imprescindibile, nè gli abitanti della zona ne risentiranno danno, perchè dopo la conchiusione del trattato la loro condizione è peggiorata.

I trattati coll' Olanda e colla Francia non diedero argomento ad alcuna osservazione. Tuttavia il cav. Giulio assai opportunamente richiamò l' attenzione del Governo sulla povertà nostra in lavori statistici, i quali ora sono indispensabili pell' uomo di Stato, non meno che per l' economista. Mentre ne' minimi Stati d' Europa retti a governo rappresentativo ed anco alcuni soggetti a signoria assoluta si pubblicano regolarmente ogni anno le statistiche doganali, contenenti il valore delle importazioni, esportazioni e delle merci di transito, coll'indicazione del luogo d'onde le merci e le derrate provengono e quello a cui sono dirette, nel nostro non si è neppur pensato a rendere di pubblica ragione una tabella sommaria del nostro commercio. Nè pensar si poteva, perchè l' amministrazione è sfornita de' mezzi necessari e gli uffici doganali hanno finora trascurato di tener conto de' paesi d'onde derivano le merci, che s'introducono nello Stato ed i paesi a'quali sono destinati quelle che ne escono. Questo fatto d' inescusabile negligenza od ignoranza, stato ammesso dal ministro Cavour, basta a provare l' ordine e la regolarità dei nostri uffici.

Il sig. Cavour ha promesso di accingersi a riparare, per quanto è possibile, a questa lamentevole omissione, o per lo meno a provvedere onde non si prosegua in questa via, che ci mette al disotto delle nazioni civili, e toglie al legislatore ed all' economista la base de' suoi giudizii sopra i progressi dell' industria e del commercio nazionale.

Noi prendiamo atto di questa promessa del Ministro, e non v'ha dubbio che il Parlamento non gli ricuserà i mezzi necessari a quest' importante impresa.

Il Senato non volle separarsi senza udire la relazione intorno alle poche petizioni stategli presentate. Esse diedero luogo a breve discussione che non fu seguita da alcun voto importante. In tal guisa i Senatori compierono i loro lavori, e sembra attendano a recarsi a'loro agi campestri, che il signor Galvagno ne dia loro il permesso. E questo permesso non debbe ritardare di molto, poichè, da quanto dicesi, il decreto di proroga sarà comunicato posdomani al Parlamento.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 11 *luglio*. La prima tornata del Consiglio Nazionale e del Consiglio degli Stati non offrono alcuna importanza. Il Consiglio Nazionale aumentò di 10 mila lire il credito accordato per ispese relative all' esposizione di Londra, ed il Consiglio degli Stati è in vacanza fino a lunedì, giorno in cui riprenderà la discussione del progetto di legge relativo alla revisione delle tasse postali.

Il Consiglio esecutivo ha deliberato di tenere seduta anche la sera per affrettare l'adozione del progetto d'organizzazione militare.

FRANCIA

Parigi, 11 *luglio*. Come era ben facile a supporsi, la visita fatta a Claremont dai legittimisti Berryer, Benoît d' Azy e S.-Priest porge argomento di varie congetture ai giornali. I repubblicani mostrano di ridersene, ma non ponno a meno di tradire una dispettosa preoccupazione, e questa è naturalissima, giacchè non si diede mai esempio così scandaloso come quello che offrono adesso i francesi nelle loro manifeste cospirazioni contro il Governo esistente. I monarchici si mantengono assai riservati su questo convegno, ma nel complesso tutti se ne mostrano soddisfatti e più degli altri il nuovo partito della fusione, il

quale pensa che avrebbesi bella e fatta la *soluzione* quando si potesse far de' due rami delle famiglie esiliate un ramo solo.

Non v' ha dubbio infatti che il partito monarchico prenderebbe da questa fusione una forza maggiore; ma facendo sparire gli ostacoli che si oppongono a questo riavvicinamento, si farà forse sparire quell' elemento che ha una potenza considerevole in Francia e che bastò a mandare in esilio l' una e l' altra famiglia, sebbene trovassero anch' esse un caldo appoggio in una parte della nazione? Noi nol crediamo.

Anche il rapporto sulla revisione continua ad occupare l' attenzione della stampa francese. I giornali repubblicani se lo hanno criticato per non aver messo l' esistenza della Repubblica al di sopra di qualunque attacco, lo accolgono almeno favorevolmente in quella parte che secondo essi traduce l' assoluta impotenza dei partiti monarchici contro le attuali instituzioni.

Il *Débats* però se ne consola dicendo che gli ostacoli alla revisione ed al rovesciamento della Repubblica non vengono che dai partiti monarchici, i quali resteranno uguali prima e dopo questa quistione e che hanno bisogno di orizzontarsi prima di scegliere quel cammino che può guidarli più sicuramente alla loro meta.

Intanto che scriviamo però la discussione su questo argomento sarà cominciata e non crediamo andare errati assicurando che la dimanda di revisione sarà respinta da una minoranza legale con gran dolore dell'Eliseo che più degli altri era interessato in questo affare. Vi si oppongono i repubblicani per timore che non si giunga ad abbattere l' attuale forma di governo, vi si oppongono i monarchici che appunto non vogliono migliorare la repubblica per tema che si consolidi, vi si oppongono seriamente i monarchici azzardosi li quali vedendo le difficoltà della crisi che si avvicina sperano poterne ricavare una qualche opportunità pei loro disegni.

Per una singolare coincidenza il Consiglio di Stato il quale si occupa in questo momento d'una legge sulla responsabilità dei funzionari ed agenti pubblici decise a grande maggioranza » che qualsiasi provocazione per parte del Presidente della Repubblica alla violazione dell' art. 46 della Costituzione avrebbe per conseguenza la di lui messa in accusa. »

Sembra che la polizia mettendo le mani sul 12° bullettino del Comitato di resistenza e sugli autori del medesimo credesse trovare il filo di una più vasta cospirazione, nella quale avessero parte anche alcuni rappresentanti del popolo; ma queste speranze o timori non si verificarono.

La *Patrie* porge delle spiegazioni sull' affare delle uniformi di guardia nazionale sequestrate alla dogana. Secondo questo giornale esse appartengono al duca di Brunswik che le aveva preparate sin dal 1832 quando sperava di radunare un corpo d' armata per riconquistare i suoi Stati: sarebbero state adesso trasportate in Francia, desiderando il duca di liberarsi di questo inutile capitale di cui la custodia gli costa ogni anno circa 7,000 franchi.

I signori Bataille e Magne ministro dell' istruzione pubblica, entrambi candidati del partito dell' ordine, sembra che abbiano trionfato nei collegi elettorali della Haute-Vienne, e della Dordogne.

L' Assemblea francese si occupò della quistione promossa dai signori Riancey e Favreau sulla revisione dei processi criminali.

I due individui trovati morti nel bosco d'Epinay, di cui ieri dicemmo furono riconosciuti per il signor Collot e figlia: essi si uccisero col mezzo di una fiola d' acido nitrico, in causa di un dissesto di fortuna occasionato dalla condotta scioperata e scandalosa della moglie dell' uno e madre dell' altra.

L' arcivescovo Fransoni ha fatto visita al vescovo di Chartres. La Corrispondenza ne fa una descrizione arcadica e trovò negli occhi *vivacissimi* di Monsignore g.' indizi di quell' alta intelligenza, di cui fra noi non diede mai segno.

N. B. Nella rubrica di Francia ieri occorse un errore per cui il 4° al' fu messo per 5° e viceversa.

INGHILTERRA

Il *Times* contiene la seguente corrispondenza da Firenze 3 luglio:

Il sig. Haviland, corriere dell' ufficio degli affari esteri, è qui giunto ieri con dispacci per il sig. Scarlett, relativi all' affare nel quale sono compromessi i figli del defunto lord Aldborough. Per quanto ho potuto accertarmi, lord Palmerston ha approvato completamente la condotta ferma e prudente del sig. Scarlett, e lo impegna a persistere nella medesima via. Si spera che la vita dei nostri giovani compatrioti sarà risparmiata, e che sarà loro inflitta soltanto la pena la più leggera, avuto riguardo alla grave imputazione che pesa sui medesimi.

Le autorità austriache conservano sempre il più rigoroso segreto sulla natura della voluminosa corrispondenza trovata alla Villa. Credo che la parte più compromettente della corrispondenza sarà stata distrutta allorchè l' allarme fu dato, e che le carte rimaste nelle mani degli austriaci hanno relazione soltanto agli affari del defunto lord Aldborough, o risguardino agenti in altre parti della Toscana senza relazione col Comitato centrale di Londra.

Si sperava col favore di queste scoperte di poter fare nuove formali rimostranze al Governo britannico intorno a Mazzini, ma questa speranza non si è realizzata. Comunque sia, il battello a vapore di guerra *Dragon* è venuto da Napoli per sostenere colla sua presenza la nostra diplomazia.

I nostri giovani compatrioti possono ringraziare il sig. Scarlett per la sua abituale moderazione che ha disposto favorevolmente gli animi delle autorità austriache e toscane; se la cosa fosse accaduta in qualunque altro porto italiano, ove i nostri agenti sono in guerra aperta coi governi, quegli infelici sarebbero stati immediatamente facilati. Ora rimane a sapersi come e in qual modo saranno giudicati.

Il comandante austriaco ha dichiarato Livorno in istato d' assedio, e i prigionieri sono nelle sue mani, ma dall' altra parte Livorno è situato in Toscana, e l' Inghilterra non riconosce in questo affare che il Granduca. Credo che questa considerazione sarà di qualche peso presso la Corte di Firenze, e che il principale ufficiale della Corona non fu spedito a Livorno che per invigilare sul modo con cui si procederà in questa vertenza.

È però dubbio che gli Austriaci vogliano ascoltare qualche interferenza prima della pubblicazione della sentenza.

Il *Times* del 10 respinge con energia, a nome dell' Inghilterra e del Governo inglese, le dichiarazioni delle tre corti nordiche comunicate dal Governo russo ai Governi dispotici italiani, e caldamente applaudite dal partito realista in Francia. Nello stesso modo, dice il foglio inglese, che noi abbiamo cercato di prevenire nel 1847 il movimento rivoluzionario che stava per scoppiare in Italia, prevedendone sino allora i tristi risultati, ora noi desideriamo che siano rispettati i diritti nazionali dei popoli, e non possiamo vedere con indifferenza la Prussia protestante, e la Russia scismatica di allearsi per sostenere le rovine vacillanti del papato romano, mentre la Francia si unisce all' Austria per mantenere un potere che non s' appoggia che sulle baionette straniere. Bisogna convenire che la santa alleanza ha portato più lungi le sue pretese, e la nostra sollecitudine per le poche libertà che sono rimaste in alcune parti dell' Europa ci vieta di associarsi ad una tale politica.

AUSTRIA

Vienna, 10 *luglio*. La *Corrispondenza Austriaca* prende le difese della nuova legge sulla stampa, partendo dal principio che la libertà della stampa, come esiste in Inghilterra, è impossibile sul Continente, e meno in Austria ove tutti i rapporti si trovano in uno stato di transizione.

Pare che lo scopo principale della legge sia quello d' impedire qualsiasi pubblicazione che possa essere contraria alla vagheggiata unità dell' impero. » L'avvenire dell' Austria, e costituzione definitiva, dicesi, dipende essenzialmente da ciò che l' idea della sua unità, e della composizione organica indivisibile di tutte le sue parti diventi viva negli animi, e prenda profonda radice nella convinzione dei suoi popoli. » Se in questo è riposta la speranza del Ministero austriaco, e se crede di raggiungere lo scopo coll' opprimere la libertà dei popoli, esso dovrà aspettare ancor molto tempo per vederlo realizzato, e siamo persuasi di vedere prima, in epoca assai più vicina di quello che lo suppone il Ministero austriaco, verificarsi il risultato opposto.

La *Corrispondenza* aggiunge che nella nuova legge sulla stampa si è trovato una via per sortire dallo stato d' assedio che pesa ancora su molte provincie. Anche in questo potrebbe ingannarsi. Le leggi rigorose repressive della stampa non hanno mai impedito ad una opinione potente e profondamente radicata a farsi strada in modi clandestini o velati. La repressione ingenera resistenza, e questa nuove misure di rigore, quindi rinnovata necessità di riconfermare lo stato d'assedio.

Con una logica affatto singolare il foglio austriaco afferma esservi nella circostanza, che le decisioni sono rimesse al Ministero dell' interno, ed anche al Consiglio dei Ministri una garanzia per la giustizia, obiettività e imparzialità delle medesime. Singolare garanzia quella di affidare la decisione ad una delle parti interessate!

Correva voce a Vienna che il Wurtemberg fosse per distaccarsi dalla lega doganale prussiana. I dibattimenti nelle Camere di Stoccarda facevano presentire questo risultato, essendovisi manifestate molte voci a favore del sistema protezionista e di un aumento delle tariffe, il che non deve far meraviglia nella patria di F. List rinomato campione del sistema suddetto. La cosa è di qualche importanza riguardo ai trattati commerciali conchiusi dal Piemonte, perchè ove questo spirito si estendesse nella Germania meridionale si verrebbe ad interporre una barriera per le relazioni commerciali fra il Piemonte e la Svizzera da un lato e il Zollverein dall'altro.

-- Corre voce che S. M. il re di Sassonia assisterà a Venezia alla riapertura del portofranco; due principi della casa imperiali, dicesi, si trasferiranno per lo stesso motivo nella città delle lagune.

-- Corre voce che il Governo austriaco abbia accordato ai navigli che navigano sotto bandiera holsteinese quello stesso trattamento che viene accordato ai navigli danesi. Un' eguale dichiarazione ha fatto già anche la Russia.

-- Il trattato conchiuso tra l'Austria e la Baviera rapporto alla costruzione e congiunzione della strada ferrata da Monaco a Rosenheim è stato già reso noto al pubblico di Monaco. Qui verrà pubblicato probabilmente quanto prima. Ai rispettivi lavori di costruzione si porrà mano immediatamente. Il Governo bavarese ha, dicesi, già promesso un'anticipazione di fi. 300,000 m. c. da esborsarsi alla società.

GERMANIA

Le notizie di Germania si potrebbero compendiare in poche linee. In tutti gli Stati, su tutti i punti del paese i Governi reprimono i tentativi che la democrazia fa per insorgere e s'adoprano a tutto potere per cancellare le traccie degli avvenimenti del 1848. A Lipsia erasi formata una associazione portante il titolo *Società Blum*, in memoria del rappresentante di Francoforte fucilato a Vienna nel 1848. Questa società volle celebrare una festa in onore del suo nome, e la polizia non solo la vietò, ma sottopose i membri della società ad un processo criminale.

La setta dei neo-cattolici tedeschi, presieduta dal parroco Rouge, è perseguitata in tutti gli Stati; venne ordinata la chiusura della loro chiesa, vietate le loro riunioni, così non godono negli Stati nemmanco il favore di essere tollerati come setta cattolica.

Nell' Hannover il Governo ha deliberato di convocare gli Stati provinciali, per fissare, d'accordo con essi, gli Statuti delle provincie. Credesi però che nessuna dieta provinciale acconsentirà a questa misura.

PRUSSIA

Berlino, 8 *luglio*. Da tutte le parti abbiamo la conferma che avranno luogo delle nuove elezioni per le Diete provinciali: nella maggior parte delle provincie saranno regolate dalla legge del 1842. Nella provincia di Posen non ve ne saranno, e ciò per la speciale condizione della provincia, non volendosi aumentare l'elemento polacco, che già domina nella Dieta. In Pomerania le nuove elezioni sono già state fatte.

Sembra avverarsi la notizia che il Gabinetto Austriaco non si opporrebbe all'escita dalla Confederazione delle provincie di Prussia e di Posen introdottevi nel 1848. Convien dire che l'Austria rinunci a questo argomento per sostenere l' annessione di tutte le provincie della sua monarchia: ma la Baviera o qualche altro Stato si assumeranno forse l' incarico di farlo valere.

Il principe ereditario di Wurtemberg e la principessa Olga arrivarono ieri a Postdam, nuovo segno di ravvicinamento tra le due corti di Berlino e di Pietroburgo.

Si è già detto che il Re verso la fine del mese si recherà a Königsberga per assistere all' inaugurazione della statua di Federigo Guglielmo III. Ora si aggiunge che in quest'occasione il Re farà una visita al paese di Hohenzollern, e si recherà in appresso alle acque di Spehl.

Il tribunale municipale di Berlino si è dichiarato giudice incompetente nel processo di stampa intentato ai deputati Harkort e d' Arnim, adducendo a ragione che essendo avvenuto il fatto prima della pubblicazione dell' ultima legge sulla stampa esso deve essere sottoposto al giurì.

Il ministro Manteuffell si recherà ai bagni pel 15 del corrente, il ministro di commercio Von der Heydt terrà il portafoglio durante la sua assenza.

Il sig. di Hassenpflug è nuovamente citato a comparire davanti il tribunale di Greifowale pel 25 del mese corrente.

DANIMARCA

Le ultime notizie che si danno da Copenhaguen vanno fino al 7 corrente. Il nuovo Ministero non era ancora formato. Si sapeva soltanto che i signori Clausen e Madwig rappresentante il partito popolare, non farebbero in nessun caso parte del nuovo Gabinetto. Ciò che è certo si è che l'unità della monarchia formerà il principio fondamentale del programma del nuovo Ministero.

Il re sembra disposto a formare un Consiglio privato pei ducati di Schleswig-Holstein. A quest'ufficio sono designati il conte Carlo de Moltke, fratello del ministro, e il conte de Criminil.

Si dice pure che l'affare dello Schleswig sarà regolato in maniera da soddisfare le due nazionalità che vi si combattono. Quanto alla quistione di successione si pretende che il componimento che stavasi trattando è andato a vuoto per la forte opposizione del duca di Augustenburgo.

L'*Indépendance Belge* in una sua corrispondenza di Amburgo fa le seguenti riflessioni sulla crisi ministeriale di cui abbiamo testè parlato:

» Dopo la dimissione del partito democratico, la grande e principale differenza che insorge tra i principali capi del partito conservatore, proviene indubitabilmente dai notevoli cangiamenti che si vogliono introdurre nella costituzione, frutto dei moti del 1848.

» Si assicura che il Governo danese siasi impegnato in faccia alle potenze estere di rivedere lo Statuto, ma il Governo non trova modo a mantenere la promessa senza provocare dei torbidi. Esso contava sulla devozione dell'armata, che non è gran fatto partigiana della costituzione: ma le difficoltà di abolire le disposizioni democratiche della costituzione provengono dall' opinione personale del Re. I tentati rifatti a questo riguardo da parecchi personaggi onde indurlo a questo passo non ebbero alcun risultamento. »

RUSSIA

Dalle frontiere della Polonia russa, 26 *giugno*.

Il principe governatore è tornato dalla sua escursione all'estero, e le truppe dal campo di Lowics sono in marcia pei quartieri d' inverno nei governi di Varsavia-Kielce, di Kalisc, Podlachia e Augustow. Quanto noi leggiamo nei giornali esteri intorno ai preparativi che fa la Russia per una guerra, ci sembra, se non affatto in aria, per lo meno molto infondato; da che niente si scorge che possa giustificare una tale opinione. Oltrechè l'esercito russo è sempre mobile e sul piede di guerra, ed anche qui in Polonia la forza armata non si trova appien ridotta su quel piede che era avanti il 1846; ma si scorge nemmanco che s'intenda ad aumentarlo, od almeno non vi è alcun preparativo in proposito.

Coll'opinione che ora domina in Russia e sotto l'impero delle attuali circostanze, una guerra aggressiva è forse impossibile. Anche in Russia si comincia a domandare che cosa hanno prodotto di sostanziale le sei guerre che ebbero luogo dacchè lo czar Nicolò è salito sul trono? La guerra turca costò due eserciti, e la politica inglese e francese ne sottrasse tutti i vantaggi dalle mani della Russia. La spedizione di Kiva costò un esercito e 30 milioni di rubli e non altro fruttò che il colpo di teatro del generale signor Perowski, che presentandosi solo all' imperatore esclamò: » Gli elementi hanno distrutto l'esercito: ed io, » sire, son qua! » La guerra de' Circassi, quel vescicante che divora la carne, non ha servito ad altro che a disfarsi di tutte le teste calde dell' amministrazione e dell' esercito, tutti i giovani malcontenti, e tutti coloro che si ardivano di pensar troppo, e che furono mandati a perire sotto il yatagan e la sciaska de' circassi (il pugnale e la scimttarra). Ma del resto è una piaga che comincia ora a diventare incommoda, massime quando si hanno notizie come le ultime, portanti che il generale russo è stato completamente disfatto da 20,000 circassi.

La guerra in Polonia occupò per 9 mesi il colosso russo, e sarebbe anche andata più in lungo senza le trattative di Krukowiecki, ma in ultimo la Russia non ottenne più di quello che possedeva prima. Nella guerra di Ungheria l' esercito russo spense la fiamma della rivoluzione che toccava ai confini della sacra Russia. L' intervenzione nella Moldavia e Valacchia spense egualmente il fermento rivoluzionario; soltanto in Persia il principe Erivanski fece effettive conquiste. Ma i risultati prodotti da ciascuna di quelle guerre sono di poco momento. Le guerre degli ultimi tempi furono richieste imperiosamente dalla propria conservazione; l'ardor guerriero si è attiepidito sulla Neva, e se riesce all'imperatore di poter fare della Germania un antemurale contro l'occidente ei se ne starà soddisfatto e tranquillo coll'arme al braccio, che cosa ne avviene delle sue disposizioni? Non è verosimile ch'egli pensi a misure aggressive contro l'occidente, finchè la Germania si trovi in condizioni che più o meno la agitano. Egli preferisce la cautela ed a questo fine bastano le truppe che tiene aquartierate fra noi. Del rimanente i reclutamenti sono stati rimessi sull'antico piede, e solamente si usa di severità contro gli ebrei: se una delle loro reclute si sottrae, la comunità deve supplirvi con un'altra: se questa non si può avere, deve cercare un supplente a pagare in denari.

Frontiere della Polonia, 5 *luglio*. Il ritorno del principe de Paskiewitsch a Varsavia non ha cangiato nulla all'antica situazione del paese. Si credeva che il Principe fosse chiamato a Pietroborgo per stabilire con S. M. l'Imperatore e di concerto col Consiglio di Stato quei miglioramenti ch'erano stati proposti sino dall'arrivo dello Czar a Varsavia. Ma sino ad ora non si fece nulla in questo riguardo. Il solo oggetto su cui si è portata l' attenzione del Principe, è sull'armata. Si ordinarono nuove disposizioni per supplire all'approvvigionamento dei corpi che sono stanziati in Polonia, i quali, a quanto si dice, vi passeranno l'inverno. Altri pretendono che questa forza sarà anzi aumentata.

Si parla molto del nuovo arruolamento. Comparirono già delle ordinanze relative al servigio degl'israeliti nell' armata. Si tratta di ritenerli nelle file impedendo la diserzione che sino ad ora, a quanto sembra, fu assai frequente. Il Governo stabilisce pei disertori delle severissime pene, e rende responsabile l'intero comune del fatto di diserzione, obbligandolo di sostituire al disertore una nuova recluta equipaggiata a sue spese.

Si ha ormai determinato di unire Varsavia a Berlino per mezzo d'una strada di ferro. La strada sarà costrutta a spese del Governo sino alla frontiera prussiana, da dove il Governo di Prussia si assume la sua congiunzione a Berlino. Si voleva prima fare un appello ai capitalisti, ma poi si ha riflettuto che nello stato attuale di cose questo appello avrebbe potuto essere infruttuoso o non produrrebbe che lentamente il risultato bramato. Tuttavia non si deve da ciò arguire che in Polonia manchino i capitali. Al contrario avvi molto credito e non poco denaro, ma ciò che vi manca si è la fiducia.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Mantova, 9 *luglio*. La *Gazzetta di Mantova* pubblica la sentenza pronunciata dal consiglio di guerra contro Giacomo Araldi, uomo di illibati costumi, il quale però fu ritrovato avere in casa de'bollettini del Governo provvisorio. Egli fu condannato ad un anno di carcere duro; ma la pena gli fu ridotta a soli tre mesi *in vista dell' irreprensibile sua condotta*.

INTERNO

Fu conferita la croce di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro a

Delitala D. Gavino, consigliere presso il Magistrato d' Appello di Sardegna;

Pio Cavalli, maggiore di fanteria, prefetto anziano nella Regia Militare Accademia;

Bioglio Carlo, commissario d' artiglieria di prima classe;

Valentino Angelo, pur commissario d'artiglieria di prima classe;

Braceschi Michele, console in Cette;

Mathieu Francesco, console a Smirne;

Lautier-Bâton-d' or Francesco, console in Tolone;

Giacomo Picasso, capitano di fregata in ritiro;

Gutierrez, sacerdote Gaetano, professore di Teologia scolastico-dogmatica della R. Università di Sassari.

— Ieri fu di passaggio per Torino il sig. Raffaele Piria, professore di chimica nell' università di Pisa. Il valente chimico si reca a Londra a visitare l' esposizione universale.

Avantieri partì, diretto alla stessa volta, il cavaliere Ascanio Sobrero, professore di chimica nelle scuole tecniche di Torino.

Genova, 12 *luglio*. I giornali francesi riferiscono che il nostro concittadino il march. Antonio Brignole Sale, già ambasciatore del Governo Sardo in Parigi, desiderando innalzare un monumento alla memoria di Cristoforo Colombo e volendo affidare l' importante incarico ad uno dei più abili scultori che trovinsi in quella capitale sceglieva il signor Raggi. L' artista disponeva nell'ordine seguente il suo lavoro:

Sopra un largo basamento surmontato da uno zoccolo sorge un busto rappresentante Colombo, che protende innanzi lo sguardo additando la nuova terra da lui promessa. Sta alla destra il timoniere che senza abbandonare il suo ufficio si fa solecchio con una mano per meglio scorgere la terra a cui guarda con gioia. A sinistra del grande navigatore si vede colui che erasi fatto capo dei forsennati stretti in congiura per dargli morte. Pieno di ammirazione e di pentimento il colpevole si prostra ai piedi dell' ammiraglio, mentre un sacerdote con mani giunte rivolge gli occhi al cielo in atto di ringraziamento pel felice esito dell'impresa.

Dall'un lato e dall'altro del basamento siedono l'Astronomia e la Navigazione: sulla faccia anteriore dello zoccolo si leggono le parole: » A Cristoforo Colombo genovese Antonio Brignole Sale quest' opera dedicava l' anno del Signore 1851. »

(*Gazz. di Genova*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Cuneo, 14 *luglio*. Credereste? A Cuneo scoppiò una rivoluzione; sì, signore, a Cuneo una rivoluzione. Ieri (13 giugno) inauguravasi la nuova Società di mutuo soccorso degli operai di questa città. Accorrevano alla festa le deputazioni delle Società sorelle di Torino, di Saluzzo, di Savigliano, di Alba, ecc. Esse congregavansi sotto la bandiera della Società, che sul campo a colori nazionali portava lo stemma degli artisti, coll'epigrafe: *Unione e lavoro*, tributo di simpatia dei cittadini verso la Società.

Gli artisti supplicavano il Vescovo a consacrare il principio della loro Società colle funzioni religiose e colla benedizione della bandiera. Ma il sagrestano del figlio dell'operaio di Nazaret sprezzava i chiedenti, loro negando perfino l'accesso alla chiesa. Dopo molti preghi, tollerava ch'essi assistessero ad una messa nella chiesa San Francesco, e ciò a sola intercessione di un *alto* personaggio, e sotto la espressa condizione che non si parlasse di bandiera, nè questa si facesse comparire.

Alla sua volta, l' ex-commissario ed ex-ministro Mathieu intendente generale, coll' accordo del sindaco, decretava: la società potesse congregarsi in fraterno convito, nel quale per sua degnazione concedeva si potesse spiegare il tricolore vessillo; ma vietava assolutamente che questo fosse portato per la città. Volenno riportarlo alla sala del loro unione? lo coprissero e lo nascondessero. Il banchetto fu frequente, lieto e pur tranquillo. Convien però attestare che l'Intendente ed il Sindaco venuti a visitare la società sul fine della mensa, non ebbero che una fredda ed indifferente accoglienza.

Dopo alcuni discorsi pronunziati specialmente dai deputati della capitale e delle provincie, molti operai si gittano sulla bandiera, e protestano di volere usare del loro diritto portandola processionalmente per la via maestra della città. I *male avvisati* non curavano gran fatto la volontà dei pretoriani, ed intendevano obbedire alla sola legge. Questi accrescono in modo, che la bandiera è oggimai fuori della sala del banchetto.

Ma ecco sorgere da più di un lato certe faccie che non mostrano d' operai, ma di polizia, che si oppongono con ogni forza al trasporto del vessillo, ecco cento mani disputarsene il dominio; chi tira di qua, chi tira di là, e su e giù e in ogni verso; giù per una buona mezz' ora ferve il contrasto: già le pugna nerborute si alzano e si abbassano sulle faccie e sulle teste come martelli: ancora un istante, il conflitto diventa sanguinoso. A quello spettacolo provocato dall' autorità con improvvido divieto, il dottore Parola, uomo dal popolo stimato ed amato assai più di quanto siano temuti i suoi nemici, si slancia nella mischia, grida pace e concordia, viene ad impadronirsi della bandiera, e fra le grida di *Vivano gli operai, Viva lo Statuto*, seguito da immensa folla la porta siccome in trionfo alla sola della Società.

Nel passaggio la Guardia Nazionale le rende gli onori militari. Ma l'imprudenza dell'autorità, che se non era del Parola avrebbe fruttato sangue e fatali conseguenze, dovette essere coronata dalla impudenza. Matthieu raduna un Consiglio del colonnello dei carabinieri, di qualche ufficiale di polizia e del vice-presidente del tribunale (notate dignità del Magistrato, che assiste ai consigli di polizia), si cerca se vi sia qualche appiccο per arrestare Parola, qualche mezzo per intimidire la città. Per tutti i versi del paese sono sguinzagliati i bruchi della polizia, la truppa è consegnata, la Guardia nazionale raddoppiata.

Parigi, 12 *luglio*. — BORSA.

Il 5 o$|$o chiuse a 94 05; rialzo 25 cent.

Il 3 o$|$o a 56 30; rialzo 5 cent.

L'antico 5 o$|$o piemontese (C. R.) ad 84 rialzo 45 cent.

I giornali annunciano la nomina del generale Castellane al comando in capo dell'armata di Parigi. Si assicura altresì che il generale Carrelet che comandava la prima divisione dell'armata di Parigi rimpiazzerà il generale Castellane a Lione.

L'*Assemblée Nationale* ha uno stomachevole articolo contro il Piemonte; ne parleremo.

Londra, 11 *luglio*. La principale discussione nel parlamento versava sulle accuse fatte dal sig. Hume e dai suoi amici contro il Rajah sir J. Brooke governatore di Borneo. Il signor Hume nel proporre un' inchiesta fece un dettaglio di tutte le punizioni inflitte ai pirati di Borneo e attaccò fortemente il Rajah per l' ingiustizia e la crudeltà di cui sarebbe colpevole se le allegazioni fossero vere, e se gli individui puniti non fossero pirati come si vuol far credere.

Dopo qualche discussione nella quale lord Palmerston difese con calore e spirito il sig. Brooke contro i suoi accusatori la mozione del sig. Hume fu respinta con 320 voti contro 19.

Al principio della seduta M. Baillie Cochrane fece un'interpellanza per sapere se il segretario di Stato per gli affari esteri aveva ricevuto notizie ufficiali di Roma, da cui risulti che i francesi si preparano a ricevere notevoli rinforzi, che si fortificano in diversi punti, occupano tutti i posti in Roma, insomma manifestano l' intenzione di una occupazione permanente. Vorrebbe che si deponessero i dispacci sul tavolo, e che il segretario di Stato si spiegasse se acconsente all'occupazione permanente.

Lord John Russell essendo ancora assente lord Palmerston rispose: che eransi ricevuti dispacci da Roma ma non nel senso dell' interpellanza, e che ritiene dalle notizie avute non essere permanente l' occupazione di Roma ma soltanto temporario. I dispacci non potrebbero essere prodotti.

Questa sera nella Camera dei Comuni, lord Palmerston in risposta ad una questione intorno al congresso sanitario che avrà luogo a Parigi il 18 corrente annunciò che un medico e un agente consolare vi furono mandati per parte dell'Inghilterra.

Alla Borsa i prezzi sono più sostenuti in causa di compere fatte dagli agenti del Governo.

Consolidati a 97 1$|$8 a conto, e in contanti 96 7$|$8, 97 1$|$8, tre per o$|$o ridotti 97 5$|$8, 7$|$8, 3 3$|$4 per o$|$o a 98 7$|$8, 99.

Non si fecero molti affari in fondi esteri e i prezzi rimasero stazionari. Lo stesso può dirsi delle azioni delle strade ferrate, sebbene mostrassero in alcuni casi una tendenza al rialzo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 15 luglio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	86 00	
» 1831 »	1 luglio	»	85 00	
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	83 75	
» 1849 giugno »	1 luglio	»	82 30	
» 1834 obb. »	1 luglio	»	960 00	
» 1849 obb. »	1 aprile	»	940 00	
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1635 00	
» Società del Gaz. god.	1 luglio	»	--- --	
Biglietti della Banca			Scapito.	
da L. 100.		L.	0 90	
da L. 250.		»	2 25	
» da L. 500.		»	4 50	
da L. 1000.		»	9 50	
Corso delle valute		Compra		Vendita
Marenghi		L. 20 02		
Doppia di Savoia		» 28 65		
Sovrane nuove		» 35 05		
Sovrane vecchie		» 34 75		
Doppia di Genova		» 79 20		
Biglietti di Banca		» 9 00		7 50

Borsa di Parigi. — 12 luglio.

Franc. 5 0$|$0 decorrenza	22 marzo	L.	94 15
» 3 0$|$0 »	22 »	»	56 30
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2180 00
Piem. 5 0$|$0 1849 »	1 genn.	»	84 00
Obbligazioni 1834 »	1 »	»	00 00
» 1849 »	1 ottobre	»	00 00

Borsa di Lione. — 13 luglio.

Franc. 5 0$|$0 decorrenza	22 7.bre	L.	00 00
Piem. 5 0$|$0 1849 »	1 luglio	»	00 00
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	00 00

TIPOGRAFIA ARNALDI.